

Lc 3,10-18

¹⁰*Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?».* ¹¹*Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto».* ¹²*Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?».* ¹³*Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».* ¹⁴*Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?».* Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

¹⁵*Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo,* ¹⁶*Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.* ¹⁷*Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

¹⁸*Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.*

Lectio – Meditatio

E interrogavano lui le folle: che cosa, dunque, facciamo? Concretezza! Lc riporta questo schema ternario di domande e risposte esemplari che danno criteri. Ancora valgono, per il cristiano, le parole che preparano i cuori a Cristo.

La prima sentenza è inclusiva, rivolta alle folle: *Chi ha due tuniche ne faccia parte a chi non ne ha e, chi ha cibi, faccia altrettanto.* Il Battista ha davanti agli occhi coloro che, venuti a lui da lontano, non hanno da mangiare né da pernottare (la tunica era usata come coperta: Es 22,25; Mt 5,40). Il primo invito è a spezzare l'amor proprio, l'egoismo che chiude l'individuo nell'universo di se stesso e ad aprirsi agli altri in questo viaggio della vita.

Le altre due sentenze sono rivolte a due categorie disprezzate: Pubblicani e militari. Agli esattori viene chiesto di non derubare per arricchirsi e ai militari di non estorcere con la forza.

Preparare i cuori a Cristo non esige penitenze particolari, riti speciali, condizioni esclusive: Il Battista non conosce mestieri irreligiosi: “non il mestiere guasta l'uomo, ma l'uomo senza Dio guasta il mestiere”.

La condizione ordinaria della vita mette anche me nell'occasione di prevaricare sul più debole, ma questa possibilità non mi legittima davanti a Dio. Il punto è vigilare sul proprio cuore con lo sguardo della verità che Egli depone nell'intimo di ciascuno.

Aspettando, poi, il popolo e riflettendo tutti nei loro cuori, riguardo a Giovanni, se non egli fosse il Cristo. Emerge la forte attesa messianica – *riflettendo nei loro cuori* –, oggi totalmente secolarizzata: cerchiamo in nuove soddisfazioni di essere salvati dal vuoto che esse stesse generano. La ricerca non cala nel fondo del cuore.

Colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali: l'attesa è di un essere celeste, Dio stesso. Dinnanzi al più forte (cf. 11,22) Giovanni non si giudica neppure degno del servizio di uno schiavo (slegare i sandali). Ciò che risolve trascende le mie previsioni.

Un battesimo con (mediante) l'acqua mi prepara a un battesimo in (nello) Spirito. Non opposizione dei due battesimi, ma un passaggio di livello: uno lava, l'altro immerge e intride. Uno prepara, l'altro compie. Il primo, nella catechesi antica, entra nel cammino del secondo. Ho da rivivere umilmente questa gradualità.

Il ventilabro nella mano di lui per purificare la sua aia e raccogliere il grano nel suo granaio, la pula invece, la brucerà con fuoco inestinguibile. Termini ultimi e assoluti del giudizio che la parola di Cristo opera sulla mia vita! Esso impone un vaglio sulla mia vita di discepolo.